

Stefano Lorenzetto

# Dimenticati

Dove sono finiti gli italiani famosi

*Introduzione di Enzo Biagi*

Marsilio

## INTRODUZIONE

Leo Longanesi diceva che «l'intervista è un articolo rubato»: consiste nel far parlare una persona, perché racconti una storia o esprima un parere, con l'intenzione di offrire al lettore una testimonianza diretta nella ricerca della possibile verità.

Se non è facile dare risposte ponderate non è semplice neppure porre quesiti intelligenti, che soddisfino la curiosità del lettore (bisognerebbe anche pensare a quello che vorrebbe sapere) e col dovuto rispetto per chi ti accorda tempo e confidenza.

Del resto il cronista che vuol piazzare quelle che, con stupida definizione, venivano classificate «domande provocatorie» (l'unica davvero imbarazzante la fece Dio quando chiese a Caino se aveva notizie di suo fratello Abele) dimentica che la vera distinzione è tra quelle sciocche e quelle pertinenti.

Un mattino, tanto tempo fa, incontrai il mio amico Paolo Grassi che mi pareva turbato. Mi raccontò: «Ieri è venuto per una intervista» (e fece il nome) «e sai che cosa mi ha chiesto? “È vero, come qualcuno mormora, che lei è impotente?” Tu che cosa avresti detto?»

Ci pensai, perché il quesito era imbarazzante; poi mi buttai: «Sul tema potrebbero esserci diverse scuole di pensiero, ma fin da adesso abbiamo una certezza: che lei è un imbecille».

Stefano Lorenzetto ha parlato con tanta gente: è, prima di tutto, un bravo cronista, ed è andato, arrivando puntuale agli incontri seguendo i fatti. Io non dico che «scrive bene», perché trovo l'espressione ridicola (pensatela appioppata, a scelta, a Čechov o a Hemingway): capisce e racconta con garbo, e alla naturale dolcezza veneta aggiunge l'ironia.

Una volta i veronesi illustri erano Renato Simoni e Arnaldo Fraccaroli (io ho conosciuto anche un bravissimo inviato del *Carlino*: si chiamava Alberto Mario Perbellini), poi c'è stata e c'è la generazione dei Bertoldi, dei Nascimbeni, e del caro e indimenticabile Cesare Marchi.

Stefano Lorenzetto è più giovane, ma appartiene alla categoria dei giornalisti che più rispetto: quelli che con dabbenaggine vengono definiti «tuttologi», ma hanno l'umiltà di salire, a richiesta, sul Concorde o sull'auto-bus, perché conta quello che accade e come tu lo sai riferire. Al servizio della gente, alla quale appartieni e per la quale stai lavorando.

Lorenzetto si fa leggere, come ha scritto un critico, ed evita quello che secondo un maestro del mestiere, Giulio De Benedetti, è il più grande difetto della nostra categoria: annoiare.

ENZO BIAGI